

ANTONIO VARONE: *Erotica Pompeiana. Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*. Studia archaeologica 71. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1994. 192 p. 28 figs. ITL 60.000.

Le iscrizioni pompeiane e soprattutto i graffiti sono l'unico materiale a nostra disposizione capace di offrire un sentore della vita quotidiana di una città antica. Antonio Varone, epigrafista ed archeologo, ha preso i graffiti erotici come oggetto di un suo nuovo studio. L'abilità epigrafica dell'autore e la sua profondissima conoscenza di Pompei non lasciano niente a desiderare. Anche lo stile è chiaro e piacevole servendo così anche il pubblico più largo.

Nel titolo del libro si parla dell'erotica ma in realtà Varone tratta piuttosto dell'amore, della "ricerca di tutte le sfumature delle quali si tinse il sentimento d'amore". Varone non definisce esplicitamente nè il concetto "amore" nè "erotismo" ma distingue venti diversi aspetti dell'amore tra cui p.e. gelosia, vanti d'amore, amore infelice, prostituzione, amore coniugale, sulla base dei quali "amore" viene definito implicitamente. Riteniamo, però, che una più rigida definizione di questi due concetti avrebbe acuito e chiarito la trattazione. Forse sarebbe stato meglio, per esempio, trattare i graffiti scoperti nel grande lupanare tutti insieme sotto il titolo "prostituzione" e non spargerli in diversi capitoli.

I graffiti sono un materiale molto complesso. Sono difficilmente databili con esattezza (la datazione viene fuori solo in pochi casi), la loro lingua è quotidiana, popolare, spontanea ed ogni tanto difficile da capire per coloro che sono abituati alla lingua di Cicerone. Perciò Varone ha tradotto tutte le iscrizioni in italiano e vi riesce bene. Ciononostante sarebbe stato opportuno ricordare al lettore che i testi sono frammentari e molte parole sono conosciute solo dalle iscrizioni parietali e perciò aperte a varie interpretazioni. Il punto di vista di Varone è quello di un filologo, non di uno storico. Si limita ad un'analisi quasi esclusivamente filologica dando nelle note importanti commenti su varie questioni riguardanti la lettura critica e la forma grammaticale classica di ogni parola. A nostro avviso, però, una breve discussione storica sullo sviluppo e il cambiamento nel livello materiale e soprattutto nel livello sociale sarebbe stata interessante. Ma anche così quest'opera ci offre un'immagine ricca dell'amore pompeiano. Il volume è costituito da indici di iscrizioni, nomi antichi e passi degli autori antichi, il tutto di grande utilità.

*Liisa Savunen*

LIVIA BIVONA: *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*. SIKELIKA, serie storica 8. Supplementi a «Kókalos» 9. Giorgio Bretschneider, Roma 1994. 317 p., 81 tav. ISBN 88-7689-110-2. ITL 350.000.

I materiali epigrafici del Museo Civico di Termini Imerese (Palermo) si compongono di due iscrizioni sacre, una trentina di iscrizioni onorarie di vario tipo e soprattutto di quelle funerarie, tutte di età imperiale, che ammontano a più di 140 in questa edizione (per le poco meno di trenta iscrizioni funerarie greche, tutte di età romana, si veda A. Brugnone, *Kokalos* 20 [1974] 218-264). Alcuni frammenti nonché iscrizioni di origine incerta (forse termitane) o *alienae* (di cui una probabilmente urbana) concludono la raccolta. Sono inoltre inserite le non poche epigrafi ora perdute che non sono mai state conservate nel Museo Civico (perciò il titolo del libro è alquanto

ingannevole). La maggior parte delle iscrizioni sono già state pubblicate o in CIL X o più tardi; completamente inedite sono le iscrizioni n. 26 e 173bis. Il numero degli individui documentati dalle iscrizioni è in totale di 203 (ma cfr. p. 64).

La raccolta vera e propria è preceduta da uno sguardo generale ai materiali: provenienza, materie e tecniche (si osservi l'ampio uso del calcare locale per le basi, i cippi, le stele e le lastre di grande formato), tipologia dei singoli monumenti (occorre notare, indipendentemente dal materiale adoperato, la quasi totale mancanza di elementi decorativi nell'epigrafia funeraria), impaginazione e scrittura, l'influsso (assai modesto) della lingua greca nella redazione delle epigrafi latine (nella parte occidentale della Sicilia, a differenza che in quella orientale, la prevalenza del latino nel linguaggio epigrafico risulta indubitabile, cosa che vale anche per Panormo e Lilibeo).

Sia i soliti formulari degli epitafi (tra le cose ovvie si noti che il nome del defunto si presenta prevalentemente in nominativo; il dativo risulta meno frequente e il genitivo è quasi inesistente) sia i dati onomastici vengono trattati in capitoli propri. Per quanto riguarda l'onomastica (pp. 53-65), alcune affermazioni dell'autrice sono irrilevanti: così, gli individui con nome greco, che compaiono nelle epigrafi insieme ad altri con denominazione latina e che "molto spesso – ma non sempre – sono i dedicanti", sarebbero talvolta, per brevità, indicati in tal modo, pur avendo i *tria nomina* (p. 53, 65). Nel rapporto sui praenomina (p. 54-56) si doveva fare riferimento al libro di O. Salomies (*Die römischen Vornamen*, 1987), e non a quello di H. Thylander (1952), che purtroppo viene citato come autorità. Per il prenome femminile (n. 155: *L. Vecilia L.f.*) cfr. recentemente anche M. Kajava, *Roman Female Praenomina* (1994) 43.

L'autrice trae giustamente attenzione a *gentes* di scarsa diffusione, in ambito municipale, che compaiono nelle iscrizioni termitane nonché nelle Verrine di Cicerone (cfr. esp. il ricco e nobile termitano Stenius, con probabili interessi commerciali nell'Oriente), e tenta di delinearne le provenienze dalle città della penisola nonché di stabilirne i rapporti con i centri commerciali dell'Oriente ellenistico, esp. Delo (p. 67-97). Vengono sottolineati sia i rapporti tra *gentes* termitane con omonime dell'area campano-laziale e di Ostia (porto) sia la presenza di molte famiglie transpadane a Thermae. Anche gli evidenti legami con *gentes* dell'Africa vengono analizzati.

Tra i ca. 70 gentilizi che si riferiscono a più di cento persone, ne compaiono alcuni che si conoscono soltanto dalle iscrizioni termitane, così *Alfesi*, *Laesanius*, *Rufei*, *Tenni*, ed altri che sono scarsamente documentati dappertutto, *Acellius*, *Audius*, *Clovatius*, *Coponius*, *Ducenius*, etc. Qui seguono alcune osservazioni e aggiunte al capitolo su nomina (p. 67-97). P. 72: Fundi è situata nel Lazio; *Decumius* ricorre anche nel territorio di Interamna Lirenas (RAL 1978, 520 n. 8); in Sicilia *Mevius* è attestato anche in Halaesa (*Epigraphica* 51 [1989] 190 n. 80), nonché in Neapolis (NSc 1949, 172; cfr. M. Leiwo, *Neapolitana* [1994] 94) e Cereatae Marianae (M. Cassoni, *Casamari* o l'antico "Cereatae Marianae" [1918] 82). – p. 74: occorre notare la presenza della *gens Stenia* anche nell'aquinate e nel cassinate (oltre al CIL, cfr. RAL 1971, 424 n. 8 e 788 n. 3); per la *gens Audia*, cfr. anche NSc 1961, 191 (Pompei) e Puteoli 7-8 (1983-84) 301-303 n. 4; il gentilizio *Patulcius* anche in AJA 77 (1973) 160 n. 10 (Puteoli). – P. 76: la combinazione *N. Plaetorius* è nota anche da Salernum (*InscrIt* I,1, 20). – P. 80-81: il prenome *Gaius* appare con *Popillius* anche in RAAN 57 (1982) 225 sgg. n. 2 da Suessa (nel patronimico; *Ilvir*). – P. 82: cfr. AJA 2 (1898) 379 n. 13 (Puteoli): *C. Ducenius*

*Athenodorus*, che porta lo stesso prenome del Ducenius termitano, e dal Latium adiectum, Epigraphica 34 (1972) 143 sg (Capitulum Hernicorum?); si notino inoltre due attestazioni dell'abbreviazione *Duc.* a Locri: EE VIII 842 e SupplIt 3: Locri n. 10. – P. 83 n. 176: la combinazione *L. Acilius* si conosce anche da Pompei (P. Castrén, Ordo populusque Pompeianus [1983<sup>2</sup>] 129); su *L. Acilius Strabo*, noto da più fistule nella zona flegrea, cfr. anche Puteoli 3 (1979) 160 sgg. n. 4. – P. 84 n. 180: altri *M. Albii* ricorrono in NSc 1911, 145 sgg. (Interamna Lirenas), Ausonia 6 (1911) 85 (Minturnae), NSc 1910, 284 sgg. (Sora); sugli *Albii* del Lazio cfr. anche G. Paci, in: Atti Convegno Intern. su Albio Tibullo [1984], Roma 1986, 275 sgg. – P. 85: cfr. anche *M. Hortensius Eutyclus* da Neapolis (NSc 1893, 522; Leiwo, Neapolitana 112). – P. 85-86: a prima vista sembrerebbe che il prenome *Aulus* appaia con *Domitius* anche in NSc 1887, 563 da Pompei (bollo: PRISCI A F / DOMITI), ma in realtà Priscus sarà stato schiavo di Cn. Domitius Afer (cos.suff. 39), cfr. CIL X, 8048,16. – P. 87-88: Rustii si conoscono anche da Centuripae (Siculorum Gymnasium 3 [1949] 97 n. 4, Epigraphica 51 [1989] 166 sg n. 30); cfr. anche CIL I<sup>2</sup> 2687 da Minturnae. – P. 88: la combinazione *C. Sabidius* anche in Forma Italiae I,14: Misenum, 160 n. 180.

Dopo un breve profilo di *res municipales* (p. 99-110: costituzione e istituzioni locali, culti e sacerdoti, condizioni sociali e vita privata, vita vissuta ed aree sepolcrali) segue il catalogo delle iscrizioni termitane (1-188). N. 4: da notare che il Gualtherus trascrive IVL nella quarta linea, cosa che potrebbe far pensare che la dedica fosse posteriore al 14 d.C. (... *Iuliae Augustae, matri Imp. Caes. Aug.f./divi Aug.f. Augusti*; l'integrazione *Liv[iae deae]* di G. Manganaro, ANRW 1988, 48 sembra da escludere); d'altro canto, non risulta che Augusto fosse ancora *divus*. – N. 7: Maesia Fabia Titiana *c.f.* è anche in Raepsaet-Charlier, PFOS n. 515; cfr. inoltre AE 1990, 129 da ager Tusculanus, che ricorda Maesia Titiana *c.p.* – N. 8: cfr. anche MAAR 36 (1980) 111 da Panormus: *P. Ac.* (bollo), ma non è detto che sia *Acilius*. – N. 10: il titolo di *consularis* per le donne, anche se attestato solo per la prima metà del III sec. d.C., sarà stato in uso già alla fine del II, come l'equivalente greco ὑπατική (cfr., da ultimo, A. Arjava, Tyche 6 [1991] 29 sgg.). – N. 11: l'uso del nome greco *Clymene* non significa che la donna stessa fosse greca. – Nn. 13-14: registrato ora in S. Demougin, Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (1992) n. 50. – N. 15: interessante la presenza del patronimico *Sp.f.* nel nome di un notevole locale: l'iscrizione non sembra anteriore alla seconda metà del I sec. d.C. – N. 16: Demougin, Prosopographie n. 46. – N. 17: la lettura *Ticiniana* della Bivona è senz'altro preferibile a quella del Manganaro (*Liciniana*). – N. 18: *pub(lica)*. – N. 37: *Acellius* anche in EE VIII 892 (Sora). – N. 40: *Soter* forse anche in Epigraphica 51 (1989) 171 sg nn. 38-39 (Catina). – N. 42: Sul gentilizio cfr. anche Sicilia archeologica 24-25 (anno VII, 1974) 49 (Panormus, bollo). – N. 44: Che il cognome *Asiaticus* del figlio indichi origine microasiatica per il padre è possibile, ma non "assai probabile". – N. 50: la combinazione *M. Antonius* ricorre anche in Messana (MonAnt 24 [1917] col. 162: *M. Ἀντώνιος Σκόρπος Κορίνθιος*). – N. 74: altri *Clodii* in Sicilia: NSc 1913, 264 (Syracusae, bollo; cfr. anche NSc 1889, 387), Epigraphica 51 (1989) 186 n. 71 (Henna). – N. 76: la lettura della linea 1 sembra problematica. Anche l'abbreviazione *S.* per *Sextus*, benché se ne trovino alcuni confronti (Salomies, Vornamen 49 n. 98), sarebbe assai insolita. Il cognome del liberto è il greco *Colax* (non *Colax[-/-]*). Altrettanto difficile risulta la lettura della faccia b che sembra parte di un'epigrafe

molto più recente, forse cristiana. – N. 78: *Am[emp]ta*, non *Am[em]ta*. – N. 86: sulla desinenza *-in*, cfr. anche H. Solin, *Arctos* 21 (1987) 137 f. a proposito di AE 1984, 441 (Catina). – N. 96: per la *gens Fabia*, cfr. anche *ArchStorSic* n.s. 12 (1887) 300 n. 822 (Lilybaeum, bollo). – N. 109: da notare l'uso di porfirite (così il Gualtherus). Il cognome non indica necessariamente l'adozione. – N. 115: cfr. p. 74 n. 71. – N. 135: che *Brutanus* sia da ricondurre, tramite Βρυτάνι (dat.) di IGUR 336, a *Prytanis* non sembra verosimile. – N. 143: sarebbe assai strano se il defunto, liberto di una Sempronina, non portasse anche il prenome. Perciò, siccome il Gualtherus trascrisse il testo come 'C · SEMPRONIO / 7 . L . PRIMIONI / etc., sembra che il prenome di Primio fosse *Gaius*. – N. 145: *Lais* anche in NSc 1915, 216 (Catina). – N. 147: *Hil(arius)* è da escludere come scioglimento alternativo per *Hil*. – N. 153: per il cognome, cfr. anche *Epigraphica* 3 (1941) 267 n. 36 (Panhormus). – N. 159: per il gentilizio, cfr. anche NSc 1895, 500 n. 911 (Syracusae), *Epigraphica* 51 (1989) 171 sg. n. 38-39 (Catina), e forse anche *Misc. Studi Class. E. Manni* IV 1224 sg. n. 22 (Panhormus, bollo). – N. 161: Non è da escludere che il cognome *Parsianus*, che sembrerebbe un'unicum, sia in realtà *Sparsianus* (Kajanto, LC 356), la cui S iniziale si sarebbe unita con la S finale di *Volumnius*. – N. 175: *piissimo* (non *piissimo*, così nel lemma).

L'impressione generale è di un volume accuratamente elaborato, in cui tuttavia cose ovvie e generalmente note a volte si commentano in modo eccessivo. Errori di stampa e altre sviste minori si osservano, come al solito, nei nomi e nelle parole straniere (cfr. bibliografia; si noti anche che l'autrice sembra credere che il *Namenbuch* di Solin [1982] registri i nomi greci che ricorrono solo nelle iscrizioni latine urbane, piuttosto che in tutte le fonti riguardanti la città eterna). Un dettaglio tecnico: l'uso dei segni diacritici non è sempre conforme alle regole di oggi (cfr. e.g. l'iscr. n. 33).

Tutto sommato, un bel volume che diventerà un'ottimo compagno per chiunque si occupi dell'epigrafia di *Thermae Himeraeae* e di quella siciliana in generale. Peccato, però, che il suo prezzo sia così elevato.

*Mika Kajava*

MARTIN FREY: *Die römischen Terra-sigillata-Stempel aus Trier*. *Trierer Zeitschrift*, Beiheft 15. Selbstverlag des Rheinischen Landesmuseums Trier, 1993. ISSN 0934-7607, ISBN 3-923319-23-1.

M. Frey stellt hier die bisher bekannten, in Trier gefundenen 1.800 Stempel von 311 Töpfen erstmalig zusammen; er weist jedoch auf die Nichtvollständigkeit des Kataloges hin – es werden laufend neue gestempelte Terra-sigillata-Reste gefunden. In der auf den alphabetischen Katalog inklusive der laut Inventar vorhandenen, aber nicht mehr auffindbaren Töpferstempel folgenden Zusammenfassung geht der Autor v.a. auf die mutmaßliche chronologische Abfolge der zunächst importierten, später in Trier erstellten Stempel ein. Nach Literaturverzeichnis und Fundortregister schließt der Band mit einem Tafelteil. Eine kurze Erläuterung der in ihrer Vielfalt verwirrenden Inventarangaben wäre sicher benutzerfreundlich gewesen. Dennoch bildet diese Zusammenstellung eine wertvolle Arbeitsgrundlage für weitere Forschungen.

*Uta-Maria Liertz*